

Il Pedante

L'epidemia dello spettacolo

Pubblicato il Sab 8 febbraio 2020, 17:17 su ilpedante.info

Ultimo aggiornamento il Ven 2 dicembre 2022, 21:17

Questo articolo è stato pubblicato, in versione leggermente ridotta, su La Verità di venerdì 7 febbraio.

Come molti, cerco anch'io di tenermi informato sull'evolversi dell'epidemia di Coronavirus 2019-nCoV, sulle probabilità di contrarlo e sulla sua gravità. Ma non è facile. Mentre mi districò tra gli aggiornamenti e le raccomandazioni delle autorità sanitarie, il seme del microbo ha attecchito sul terreno di un'opinione pubblica affamata di simboli e di ossessioni e da lì ha generato una foresta narrativa che nulla dice degli eventuali pericoli della malattia, moltissimo di quelli di una società imprigionata nelle trame immateriali dello «spettacolo» (Guy Débord).

I primi a muoversi sono stati gli alfiere delle vaccinazioni obbligatorie. Ancora non esiste un vaccino per difendersi dal Coronavirus cinese quindi (!), spiegava il nostro rappresentante OMS [ai microfoni di Radio Radicale](#), «il rimedio principale è il vaccino contro l'influenza» e «a maggior ragione» contro la polmonite, cioè contro altre malattie. Massì. Se ci duole un dente fasciamoci un piede, che male non fa. Del resto, ha poi aggiunto, «noi siamo un paese vulnerabilissimo. Dal '99, quando il Parlamento ha sospeso o attenuato l'obbligo di vaccinazione per entrare nelle scuole, ci sono decine di migliaia di giovani... non vaccinati. Queste sono vittime predestinate». Mentre cerchiamo di capire che ci azzecca con l'epidemia cinese, facciamo timidamente notare che dal 1999 al 2017 (quando fu reintrodotta l'obbligo) il tasso di adesione alla vaccinazione anti-polio-tetano-difterite è invece [rimasto invariato](#), mentre quello all'anti-morbillosa è addirittura [cresciuto di venti punti percentuali](#). *Mais passons*. Altri hanno fatto il salto ancora più lungo, brandendo il vaccino immaginario per annichilire i propri nemici: immaginari. «Desidererei», [scrive un noto virologo su Twitter](#), «che si trovasse immediatamente un vaccino contro il coronavirus [anche] per il piacere di vedere gli antivaccinisti implorare la vaccinazione in ginocchio sui ceci». Il riferimento di questo tecnico e olimpico auspicio è con tutta evidenza il fiabesco sottogruppo di coloro che rifuggirebbero qualsiasi vaccino siccome l'aglio i vampiri, non chi vorrebbe solo scegliere se e quali

farne, o magari più semplicemente discuterne col proprio medico senza fargli rischiare la radiazione e la gogna. Giacché questo secondo gruppo ha il difetto di esistere, mal si presterebbe al copione.

Ci sono poi quelli asserragliati nel fortino dell'amore, i sempre-buoni che lottano contro il Paese incattivito e crudele. Ecco il sindaco di Firenze [apparire in video](#) con un signore dai tratti orientali per denunciare «lo sciacallaggio che alcuni fanno per trovare soltanto una scusa per l'odio e l'esclusione». Il virus è solo «una scusa», l'hashtag #AbbracciaUnCinese (sul serio). Ecco ogni aggressione o ipotesi di aggressione a persone con gli occhi a mandorla diventare un'«emergenza sinofobia», il sintomo di una «psicosi razzista» che va espiata in pubblico con apposite mangiate riparatrici di involtini primavera, a favor di Instagram sotto [l'immancabile hashtag](#). Ed ecco i cronisti a caccia di mamme preoccupate dal rientro in classe di un compagnuccio dalla Cina. «C'è il rischio di una caccia all'untore», ammoniscono gli stessi che chiamano migliaia di bimbi sani «piccoli untori» e gioiscono se li si caccia a pedate dagli asili. Secondo l'OMS è possibile che il virus si trasmetta anche da ospiti asintomatici, ma Alberto Villani (SIP), lo stesso a cui [ha fatto molto piacere](#) che il trascorso governo abbia confermato il divieto di frequenza scolastica per chi non si vaccina contro malattie scomparse da decenni nel nostro Paese o per le quali non è in corso alcuna epidemia, ci informa oggi [dalle pagine del Corriere](#) che se invece incombe un'epidemia allora è ingiusto e «non ha senso» imporre una breve quarantena agli alunni provenienti dalle zone dove infuria. Perché, adesso sì, il rischio è solo «teorico» e comunque «se esiste è altamente improbabile». Sullo stesso spartito canta l'UNICEF. Nel 2018 [il portavoce per l'Italia esprimeva](#) «apprezzamento per il superamento della [sospensione del]l'obbligo vaccinale come requisito per l'iscrizione e la frequenza scolastica» e lanciava un appello affinché la «tutela della salute dei bambini – in particolare i più vulnerabili – non sia demandata al senso di responsabilità dei singoli cittadini» Oggi, non essendoci di mezzo le punture, scopriamo invece che bisogna «dire no a qualsiasi pregiudizio e discriminazione» perché [nessun bambino è un virus](#). E «i più vulnerabili»? Qui non servono, quindi restano in panchina.

[Per l'eurodeputata Alessandra Moretti](#), «se ogni Stato rimane sovrano, limita l'autorevolezza dell'Europa a essere rilevante anche per questi casi». Si chiede perciò se «saremo capaci di rinunciare... a un pezzo di sovranità anche per quanto riguarda la salute e la sicurezza sanitaria... per diffondere un sistema di tutela europeo». Chiaro: se la malattia vola sulle ali del globalismo, ci vuole più globalismo. Non manca, né può mancare, «il clima», che sta oggi giorno alle cronache come il curry alla cucina indiana: «L'epidemia da coronavirus in atto», [scrive un medico sul Fatto Quotidiano](#), «rientra tra le conseguenze del cambiamento climatico in atto». Chi lo ha detto? Al Gore, sicché. Per chiudere il cerchio un lettore mi scrive preoccupato: «Ma il contante? Possibile che nessuno abbia ancora detto che veicola i virus?». No, ma siamo fiduciosi. Nel frattempo arriva una buona notizia, che in un istituto di Roma si sarebbe isolato il genoma del virus. Che cosa è emerso? Quali sono i risvolti pratici

della scoperta? Non si capisce, non si sa, perché il vero scoop è ben altro: che la squadra di ricerca [sarebbe composta da sole donne](#), pare addirittura «meridionali». A parte il chissenefrega, sentirlo annunciare come un fatto straordinario dai difensori della parità di genere fa sempre un certo effetto.

Più di un commentatore ha lamentato la troppa politicizzazione della vicenda, ma francamente mi sembra un *understatement*. Ciò che vedo è piuttosto un evitamento sistematico e centrifugo dell'oggetto, l'incapacità di considerare il suo dato e la compulsione di digerirlo in una griglia immateriale di desideri, rappresentazioni e ossessioni per deformarlo fino a renderlo irriconoscibile e inerte, sostituibile alla qualsiasi. Vedo un teatro senza finestre sulla realtà, dove della realtà entrano solo poche ombre per farsi pretesto di un copione già scritto. Come a teatro, tutto diventa appunto spettacolo con i riti collettivi clowneschi sui social, le formule ripetute in coro, i battimano a comando, le star da acclamare, i figuranti e l'azione che converge sul finale escogitato dagli autori e atteso dal pubblico, tra peripezie libere di svilupparsi senza vincoli di verosimiglianza, raziocinio e coerenza.

In questo teatro o circo ci si diverte e ci si rassicura a vicenda, si gode nell'assistere all'elegante farsi dei propri sogni sul palco. Resta però il problema della finzione che, per quanto collettiva e ripetuta, non può incidere sulla realtà a cui così liberamente si ispira. Non so quanto sia grave l'epidemia di Coronavirus, ma il fatto di non riuscire a focalizzarla nella sua sostanza tutto sommato banale segnala un problema che supera per gravità ogni eventuale emergenza sanitaria: quello di una civiltà accecata dalle proprie consolanti finzioni e sprezzantemente ignara di tutto ciò non le avvera. E perciò destinata a subirlo.